

Massimo Baldini, Gianluca Busilacchi

La povertà in Italia tra ciclo economico e fratture territoriali: nuove prospettive di misurazione

(doi: 10.7389/117593)

Politiche Sociali (ISSN 2284-2098)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2025

Ente di afferenza:

Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

La povertà in Italia tra ciclo economico e fratture territoriali: nuove prospettive di misurazione

di Massimo Baldini e Gianluca Busilacchi

POVERTY IN ITALY BETWEEN ECONOMIC CYCLES AND TERRITORIAL DIVIDES: NEW MEASUREMENT PERSPECTIVES

This article critically examines the evolution of absolute poverty in Italy over the last two decades, with a particular focus on its territorial and cyclical dimensions. While absolute poverty is a central indicator in public debate and a benchmark for national social policies, its current measurement – based on household consumption – presents critical shortcomings in capturing both economic cycles and spatial disparities. The article compares the official ISTAT measure with a new set of indicators based on income deprivation, aiming to highlight both divergences and points of convergence across methods. The comparative analysis shows that the Istat indicator is largely insensitive to business cycle phases and fails to capture the heterogeneity in economic deprivation across municipalities of different sizes. In contrast, the proposed income-based indicators reveal more dynamic patterns over time and across places. They also provide new insights into the distribution of child poverty, which differ significantly from ISTAT results. These findings call for a reconsideration of the methodological and normative premises behind official poverty statistics and suggest the need for more context-sensitive tools, capable of reflecting the evolving economic and territorial structure of Italian society.

KEYWORDS *Absolute poverty, territorial inequality, income poverty, Italy, social indicators.*

Massimo Baldini, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, massimo.baldini@unimore.it

Gianluca Busilacchi, Università di Macerata, gianluca.busilacchi@unimc.it

Gli autori ringraziano i referee anonimi per la lettura attenta e i suggerimenti preziosi. Si ringraziano inoltre i partecipanti alla sessione della Conferenza SISEC 2025, dove è stata presentata una prima versione del lavoro, e in particolare Marianna Filandri per l'organizzazione e il coordinamento della sessione. La presente ricerca è stata resa possibile grazie a due progetti finanziati dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1. CUP 2022YXHTK4 e CUP 2022ELYHCW. Si tratta nel primo caso del PRIN (2022) «Local Regimes of Poverty: A Systematic Comparison of Poverty Determinants in Milan, Rome and Naples», codice progetto: 2022YXHTK4 e nel secondo caso del PRIN (2022) «Insurance and Finance for Sustainable and Inclusive Growth (IFSIG)», codice progetto: 2022ELYHCW.

1. Introduzione

Negli ultimi decenni la povertà in Italia ha assunto alcune caratteristiche strutturali, sia in termini di sostanziale stabilità dell'incidenza del fenomeno, sia per la chiara emersione di alcuni fattori di rischio, che concorrono a determinare la possibilità di essere poveri nel nostro paese. Tali aspetti sono stati così ricorrenti nella ricerca empirica da cristallizzarsi sul piano teorico in ciò che è stato definito un «modello italiano di povertà» (Morlicchio 2020; Saraceno *et al.* 2022), che ha sostituito quello dell'Italia dei decenni del miracolo economico, in cui la povertà era diffusa soprattutto tra le fasce di età più anziane, specialmente se residenti nel meridione. Essere disoccupato, immigrato, giovane, vivere nell'Italia del sud e in famiglie numerose, specie con minori, un aspetto in particolare accentuato dopo gli anni '90 (Saraceno 2015), sono diventati negli ultimi decenni gli elementi che hanno influito maggiormente nel determinare il rischio di trovarsi in condizioni di povertà, senza avere accesso a sufficienti forme di integrazione sociale o politiche pubbliche capaci di offrire un adeguato contrasto (Ranci 2002). Le condizioni di vita degli anziani sono invece molto migliorate rispetto a cinquant'anni fa, proprio grazie alla tradizionale concentrazione della spesa sociale a loro favore. La scarsa efficacia delle politiche di welfare nel contrastare la povertà, in particolare per la popolazione non anziana, assieme alla stagnazione economica iniziata negli anni '90, ha fatto diventare la povertà un fenomeno così diffuso nella società che essa è stata definita sul piano teorico come una forma di «povertà integrata» (Paugam 2005).

Recentemente l'analisi della povertà in Italia si è arricchita di nuovi strumenti teorici e di misurazione. Alle tradizionali indagini sulla povertà relativa e assoluta si sono affiancati nuovi e più raffinati strumenti di studio del fenomeno, capaci di valutare diversi indici di deprivazione e di intensità della povertà, comprese soglie di rischio differenziate, anche a livello territoriale, per poter ponderare i vari poteri di acquisto nelle diverse zone del paese e indagare diversi aspetti del tenore di vita, sia sul piano multidimensionale, sia longitudinale.

Due problemi stanno però emergendo.

Primo, le differenze metodologiche tra i vari criteri sono così ampie da dare luogo a risultati a volte incoerenti, o di non facile lettura complessiva. In un paese come l'Italia, in cui le differenze nel livello medio di vita tra macroaree non accennano a diminuire, la dimensione territoriale del calcolo della povertà assume inoltre un ruolo centrale. Ha senso effettuare correzioni per la parità dei poteri d'acquisto solo quando si applica un certo metodo per calcolare la povertà? La quota dei poveri nelle regioni meridionali è del 30%, come risulta dalle statistiche sulla povertà relativa di reddito, oppure del

10% come dicono i dati sulla povertà assoluta di consumo? Se si applicasse la correzione per i diversi livelli medi dei prezzi avendo a riferimento non il consumo, ma bensì il reddito, quali risultati – sia nell'incidenza del fenomeno che nelle tendenze di fondo – si otterrebbero?

Secondo, sia l'apparato teorico, sia la parallela strumentazione valutativa sul piano quantitativo sembrano non spiegare sufficientemente alcuni aspetti della più recente evoluzione delle forme di deprivazione.

Negli ultimi anni infatti, specie in seguito alla pandemia e alla crisi economica, sono emersi nuovi profili di povertà, non immediatamente spiegabili con l'utilizzo del tradizionale impianto concettuale, come il forte aumento della povertà tra i nuclei familiari a doppio reddito con figli minori (Busilacchi e Luppi 2022) e il significativo incremento del fenomeno della in-work-poverty (Barbieri *et al.* 2018; Morlicchio e Benassi 2020; Filandri e Struffolino 2021), anche a causa dell'aumento del part-time involontario (Busilacchi *et al.* 2024). Inoltre, al tradizionale dualismo nord-sud si è affiancata l'attenzione per un nuovo gradiente territoriale, quello legato alla disuguaglianza tra centro e periferie del paese. Tutti questi aspetti risultano nuovi rispetto alle caratteristiche del modello italiano di povertà e solo in parte vengono fotografati dall'indagine sui consumi dell'ISTAT. Infine, gli strumenti analitici a disposizione non sono stati sufficienti per spiegare in modo esauriente alcuni fenomeni che appaiono contro-intuitivi rispetto all'attuale metrica valutativa: ad esempio, l'aumento della povertà assoluta durante periodi di (pur modesta) crescita economica, l'incremento dell'incidenza della povertà marginalmente superiore in alcune città del nord rispetto ad alcune città del sud (Gori 2017), l'incoerenza tra il forte aumento della diffusione della povertà tra i minori e l'ampia presenza di famiglie piccole e non più giovani tra le percettrici del Reddito di cittadinanza, la riduzione degli indici di deprivazione materiale in anni di incremento della povertà assoluta.

In questo lavoro intendiamo interrogarci sui limiti di adeguatezza dell'attuale apparato metodologico per rilevare il fenomeno della povertà in Italia in particolare a livello territoriale, mettendo a confronto diversi metodi, nel tentativo di far emergere le differenze e gli aspetti in comune. L'obiettivo principale è di individuare i principali punti critici del metodo della spesa per consumi utilizzato dall'ISTAT, e integrarlo con un set di indicatori basati sulla deprivazione di reddito. Il vantaggio di questo raffronto è di prestare una particolare attenzione alla ponderazione legata al potere d'acquisto nelle diverse aree del paese, offrendo così una specifica attenzione al tema della povertà a livello territoriale.

Nel prossimo paragrafo illustreremo le principali evidenze descrittive derivanti da un decennio di dati ISTAT sulla povertà assoluta, mostrando quali aspetti confermano le caratteristiche del modello italiano di povertà e quali invece appaiono maggiormente contro-intuitivi e necessitano di un

approfondimento; successivamente, verranno formulate una serie di ipotesi per la costruzione di un nuovo set di indicatori di povertà adatti a testare specificamente questi aspetti, specie a livello territoriale e infine verranno mostrati i risultati dell'incidenza di povertà nell'ultimo decennio con il nuovo set di indicatori.

2. La povertà assoluta in Italia: “uno stato dell'arte”

La ricerca empirica sulla povertà in Italia si distingue per l'uso prevalente di una misura di povertà assoluta calcolata sui consumi delle famiglie – derivante dall'apposita indagine ISTAT –, un approccio originale che si affianca al metodo relativo più comune a livello europeo (Eurostat), basato sul reddito disponibile equivalente. La misura della povertà assoluta presenta tre caratteristiche principali che la differenziano dal metodo europeo standard. In primo luogo, utilizza una soglia assoluta, calcolata come il valore di un paniere di beni e servizi considerati necessari, per una famiglia con certe caratteristiche, per evitare condizioni di deprivazione. In secondo luogo, questa soglia, oltre a essere aggiornata annualmente in base alla variazione del costo della vita, tiene anche conto delle differenze nei livelli dei prezzi tra regioni e Comuni di diversa dimensione. Infine, il criterio italiano si basa sul valore della spesa delle famiglie anziché sul loro reddito disponibile, a differenza del metodo Eurostat, che adotta una soglia relativa uniforme a livello nazionale, variabile in funzione del ciclo economico e confrontata con il reddito familiare.

Il metodo italiano, grazie alle soglie variabili a seconda del Comune di residenza, è particolarmente efficace nel rilevare le disparità territoriali nella diffusione della povertà, in quanto considera le differenze nel livello medio dei prezzi tra aree. Tuttavia, questa impostazione può essere criticata per non tener conto di altri fattori che influenzano le condizioni delle famiglie in contesti a basso costo della vita, come la qualità o la disponibilità di servizi pubblici (D'Alessio 2017).

Benché i Rapporti sulla povertà dell'ISTAT elaborino i dati sulla spesa delle famiglie calcolando sia un indicatore di povertà assoluta sia uno relativo, è il primo quello più noto nel dibattito pubblico italiano e più utilizzato nella ricerca. Inoltre la povertà relativa presenta il limite di riflettere prevalentemente aspetti distributivi della disuguaglianza economica tra la media della popolazione e le fasce meno abbienti, senza necessariamente catturare le condizioni di deprivazione assoluta. Per queste ragioni nel presente articolo ci concentreremo prevalentemente sugli indicatori di povertà assoluta.

La scelta di un indicatore di povertà basato sul consumo piuttosto che sul reddito dovrebbe avere implicazioni anche sulla dinamica nel tempo de-

gli indicatori, con quelli calcolati sui consumi che dovrebbero mostrare una minore variabilità: le famiglie non possono contrarre più di tanto i consumi, mentre i redditi possono variare significativamente di anno in anno in base appunto all'andamento generale dell'economia (Deaton e Zaidi 2002).

In questa sezione mostriamo i dati consolidati sulla povertà assoluta derivanti da un decennio di Rapporti sulla povertà ISTAT, che mostrano le caratteristiche sedimentate del modello italiano di povertà, ma che a nostro avviso non spiegano sufficientemente alcune tendenze attuali legate al ciclo economico, all'incremento del costo della vita e alle conseguenze del diverso potere di acquisto a livello territoriale. Il profilo della povertà che emerge dai dati ISTAT dell'ultimo decennio conferma le caratteristiche anticipate in introduzione relativamente al modello di povertà italiano, contraddistinto da alcuni elementi solidi nel tempo, vale a dire la sua forte incidenza al sud, tra le famiglie giovani e numerose con figli minori e tra i disoccupati: la condizione di disoccupazione, stando ai dati sulla povertà assoluta ISTAT, rimane – insieme all'essere straniero – la principale determinante di povertà nel nostro paese.

La tabella 1, pur mostrando delle semplici statistiche descrittive, consente un'analisi che solitamente non risulta immediata, leggendo i Report annuali dell'ISTAT. In primo luogo, cumulando dati decennali riusciremo meglio a confrontare l'andamento della povertà con il ciclo economico, in modo da poter poi formulare ipotesi utili per l'analisi empirica che svilupperemo in seguito. In secondo luogo, alcune rielaborazioni dei dati relativi alla povertà in Comuni di grande, media e piccola dimensione ci consentiranno di avanzare le prime ipotesi relative alla dimensione territoriale della povertà.

Partendo dal primo aspetto, dai dati mostrati nella prima riga della tabella 1 si può evincere che la povertà assoluta in Italia è sempre aumentata nell'ultimo decennio con la singola eccezione del 2019, indipendentemente dal ciclo economico, con cui si può già supporre un'assenza di correlazione¹. Come vedremo meglio nella prossima sezione, infatti, a parte l'*annus horribilis* della pandemia (2020), dal 2014 l'economia italiana è sempre cresciuta, pur in misura contenuta. Tale sviluppo avrebbe dovuto produrre, a rigor di logica, se non un miglioramento almeno un non peggioramento dell'incidenza della povertà: il fatto che gli indicatori tradizionali ISTAT sul consumo non mostrino una sensibilità della povertà all'aumento della ricchezza prodotta nel paese ci fa dunque supporre che potrebbe essere interessante verificare se tale relazione tra deprivazione e ciclo economico venga invece misurata da altri indicatori.

I dati ISTAT mostrano ad ogni modo che la crescita complessiva della povertà nel paese presenta una variazione nella composizione interna per area

¹ Anche guardando all'indicatore di povertà relativa non emergono cambiamenti significativi: i valori a inizio e fine periodo sono i medesimi, mostrando un trend piuttosto «piatto».

Tab. 1. Povertà assoluta in Italia 2014-2023: incidenza tra le famiglie per diversa tipologia

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Italia	6,2	6,4	6,5	7,2	7,3	6,7	7,8	7,7	8,3	8,4
Aree geografiche di residenza										
Nord	4,2	4,8	5,1	5,1	5,8	5,7	7,2	6,9	7,5	7,9
Centro	5,5	5,0	6,5	5,6	6,4	5,2	5,7	6,0	6,4	6,7
Sud	9,6	9,8	8,5	11,3	10,1	9,0	10,0	10,1	10,7	10,2
Grandezza del Comune di residenza										
DS_nord	1,6	1,8	0,5	0,5	1	0,7	0,4	0,4	0,5	0,2
DS_centro	0,8	1,5	0,9	0,5	0,8	1,3	0,2	0,2	0,7	1,1
DS_sud	1,7	1,2	1,8	0,4	2,2	0,7	0,8	0,9	0,6	1,4
DS_Italia	0,1	0,3	0,6	0,3	0,8	0,5	0,2	0,2	0,5	0,4
Numerosità del nucleo familiare										
1 persona	6,1	6,6	5,6	6,6	6,9	6,6	6,7	7,1	7,5	7,7
2	4,8	4,2	4,6	4,9	5,4	4,5	5,7	5,5	6	6,1
3	5,9	5,4	6,2	6,8	6,8	6,1	8,1	6,9	8,2	8,2
4	6,6	8,3	8,6	10	8,5	8,9	10,8	10,8	11	11,9
5+	14,3	15,4	16,5	16,5	19	15,2	19,5	20,4	22,5	20,1
Fascia di età										
18-34 anni	9,6	10,9	11,4	10	11,2	9,7	10,7	10	11,1	11,7
35-44	7,5	7,3	8,7	8,5	9,2	8	10,8	9,5	11,5	11,6
45-54	6,2	8	7,8	8,5	9,1	7	10,2	10,1	9,6	9,7
55-64	4,9	5,7	5,5	7,3	6,3	6,6	6,6	7,2	7,4	7,7
65-	5,3	4,6	4,2	5,2	5	5,3	5,3	5,6	6,3	6,3
Altre caratteristiche										
Con minori	8,1	8,4	9,3	9,7	10,2	8,6	10,7	10,5	11,5	11,9
Δ disocc.	11,6	15	19,8	21,8	20,9	13,5	10,9	15,5	14,7	12,6
Δ operaio	4,5	6,1	6,7	6	6,6	5	6,3	6,6	7	8,4
Δ straniero	20,4	24,1	25,1	24	24,6	22	22,5	27	26,9	28,8
Pov. Relat.	10,2	10,2	10,4	12	11,5	11,2	9,8	10,9	10,1	10,6

Legenda: DS = deviazione standard nell'incidenza della povertà assoluta tra Comuni di grande, media e piccola dimensione; 1 persona = nucleo familiare di una persona; 18-34 anni = nucleo familiare con capofamiglia di 18-34 anni; Con minori = nucleo familiare con presenza di figli minori; Δ (disocc., operaio, straniero) = variazione nell'incidenza della povertà assoluta tra essere o non essere disoccupato, operaio, straniero; Pov. Relat. = incidenza della povertà relativa.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

geografica: l'incremento del numero delle famiglie povere assolute è trainato dal nord del paese. In quest'area il valore dell'incidenza è quasi raddoppiato mentre al centro e al sud è rimasto sostanzialmente stabile: il nord, dal 2018 e in misura crescente anno dopo anno, non rappresenta più la zona del paese con il minore tasso di povertà assoluta, superato dal centro Italia. Se le varie aree del paese sono dunque oggi più omogenee di un tempo rispetto alla distribuzione della povertà – la deviazione standard si è esattamente dimezzata dal 2017 (2,8) al 2023 (1,4) – in particolare è il differenziale nord-sud a essere passato da 5,4 (6,2 nel 2017) a 2,3 nel decennio.

Veniamo ora al secondo aspetto su cui intendiamo interrogare gli indicatori tradizionali dell'ISTAT, vale a dire la relazione tra incidenza di povertà e dimensione del Comune di residenza. Nella tabella 1 mostriamo una semplice rielaborazione dei dati relativi alla povertà assoluta a livello territoriale: viene misurata la deviazione standard (DS) tra l'incidenza della povertà nei Comuni di grande, media e piccola dimensione². Come si può vedere, secondo gli indicatori ISTAT la dimensione dei Comuni non sembra incidere molto nella distribuzione della deprivazione: la deviazione standard tra l'incidenza della povertà nei Comuni di grande, media e piccola dimensione è assai bassa a livello italiano. Guardando poi alle singole aree territoriali, tale variazione si è quasi completamente annullata al nord, mentre è più alta al centro e al sud dove vivere in un Comune grande medio o piccolo ora determina una maggiore differenza. Occorrerebbe dunque fare un approfondimento per capire quali dinamiche sono in atto e se questo aspetto può farci ipotizzare che il costo della vita al nord sia aumentato in tutti i tipi di Comuni, mentre al centro-sud abbia avuto un diverso impatto sulla deprivazione economica a seconda del contesto urbano.

Un elemento che da sempre incide molto – e sempre di più con il passare del tempo – nella probabilità di essere povero assoluto in Italia è l'ampiezza del nucleo familiare. La povertà è infatti fortemente correlata con il numero dei componenti³: nel 2023 l'incidenza è del 20,1% tra le famiglie con cinque e più componenti, circa il triplo delle famiglie con una o due persone. Da questo punto di vista va notato che nel decennio in questione l'aumento della povertà assoluta è stato fortemente trainato dalle famiglie numerose, che sono anche solitamente quelle con figli minori. Le famiglie con almeno un minore infatti

² Nei Rapporti ISTAT la distinzione esatta tra ciò che abbiamo definito «Comuni di grande, media e piccola dimensione» è la seguente: Comuni centro di area metropolitana; Comuni con almeno 50.001 abitanti e Comuni periferici di area metropolitana (considerati equipollenti alla dimensione media); altri Comuni fino a 50 mila abitanti (diversi dai Comuni periferici di area metropolitana).

³ Il rischio povertà tende a crescere con il numero dei componenti, fatta eccezione per le famiglie di singles, che incontrano maggiori difficoltà di quelle due persone.

per tutto il periodo considerato hanno sempre fatto registrare un rischio di povertà tra i 2 e 3 punti percentuali sopra alla media. Al contrario, le famiglie poco numerose (single, o due componenti) presentano valori non solo bassi, ma anche piuttosto costanti nel tempo.

Analogamente, la relazione inversa dell'incidenza della povertà con l'età della persona di riferimento del nucleo familiare è una caratteristica tradizionale del modello di povertà italiano: come si può vedere in tabella, tale aspetto si è accentuato durante il decennio. Anche in questo caso dunque, l'incremento complessivo dell'incidenza della povertà assoluta è stato trainato dalle famiglie più giovani, mentre quelle più anziane presentano quasi il medesimo rischio durante tutto l'intervallo temporale considerato. In particolare sono le famiglie tra 35 e 44 anni ad avere riscontrato l'incremento di rischio maggiore nel periodo 2014-2023.

Tra le altre caratteristiche tradizionali del modello italiano, e non solo italiano, la povertà colpisce soprattutto le famiglie con un basso grado di istruzione ed è assai più frequente tra le famiglie degli operai e dei disoccupati, rispetto a quelle dei lavoratori autonomi, dei dirigenti, degli imprenditori e anche dei pensionati. In generale è stato sostenuto che avere un lavoro fosse il miglior antidoto contro il rischio di povertà, sebbene questo «effetto-scudo» sia fortemente diminuito negli ultimi anni in seguito all'aumento nel nostro paese della povertà lavorativa (Saraceno 2015; Busilacchi e Sofritti 2024). Eppure, guardando i dati ISTAT, la protezione dal rischio di povertà offerta dall'aver un lavoro è ancora molto evidente: nella tabella 1 abbiamo misurato il differenziale del rischio di povertà tra disoccupati e occupati, tra operai e altre condizioni professionali e tra stranieri e italiani. Ebbene, nel 2023 il differenziale del rischio di povertà tra i disoccupati e gli occupati si attesta sui 12,6 punti percentuali, un punto in più rispetto al 2014, sebbene sia lontano dal triennio 2016-2018 quando questo valore aveva superato il 20%.

Per quanto riguarda la condizione professionale, quella di «operaio e assimilato» non solo rimane la più penalizzante, ma il rischio di essere in povertà tra questi lavoratori rispetto agli altri occupati è cresciuto significativamente dall'inizio della serie storica (da 4,5% a 8,4%).

Un analogo ragionamento si può fare per le famiglie di stranieri: il differenziale tra le famiglie di soli italiani e quelle di soli stranieri è ampissimo in Italia e aumenta con l'aumento del costo della vita: è a rischio di povertà assoluta più di un terzo delle famiglie di soli stranieri (35,1%) nel 2023.

Entrambe queste caratteristiche – essere straniero e disoccupato o con lavoro poco remunerato – sono aspetti che sembrano mostrare che l'aumento del costo della vita metta in difficoltà coloro che si trovano con salari bassi che non hanno avuto un adeguato incremento, o si trovino senza reddito da lavoro. In particolare, essendo la spesa per la casa la più significativa tra i consumi degli italiani, specie tra i nuclei a rischio povertà, è interessante in

particolare soffermarsi su questa variabile: la povertà assoluta è assai superiore per le famiglie in affitto (21,6%) rispetto a quelle in proprietà (4,7%).

In conclusione, l'analisi dei dati derivanti dagli ultimi dieci anni di Rapporti Povertà ISTAT sembra ribadire per alcuni aspetti le tradizionali caratteristiche del modello italiano di povertà, mentre altri elementi lasciano aperti degli interrogativi. Da un lato infatti il rischio di povertà si conferma particolarmente alto per chi è straniero, disoccupato e in famiglia giovane e numerosa, specie con figli minori.

D'altro canto emergono alcuni dubbi, che andrebbero approfonditi, rispetto alla insensibilità dell'incidenza della povertà alle fasi di ciclo economico e alla dimensione del Comune di residenza, un aspetto che pure dovrebbe risentire maggiormente del cambiamento del costo della vita nel paese.

Infine, la proporzionalità inversa tra età del capofamiglia e incidenza della povertà assoluta è in contrapposizione con i dati anagrafici dei percettori di RDC-ADI, che mostrano soprattutto la presenza di nuclei più anziani e senza minori tra le famiglie povere titolate a tali sussidi (Caritas 2021). Può quindi essere utile proporre un nuovo set di indicatori per testare tali elementi, in particolare la capacità di trasformazione del reddito in capacità di consumo a livello territoriale.

3. Una proposta di nuovi indicatori di povertà

Gli aspetti da approfondire

Nella proposta di nuovi indicatori tentiamo di rispondere ai tre aspetti sopra evidenziati, che a nostro avviso richiedono un approfondimento: in primo luogo la relazione tra povertà e ciclo economico, quindi la relazione tra indicatori di povertà, area geografica e dimensione del Comune di residenza e infine gli aspetti riguardanti il rapporto tra incidenza della povertà assoluta ed età della persona. Come abbiamo evidenziato nella sezione precedente, infatti, rispetto a tali dimensioni gli indicatori tradizionali utilizzati dall'ISTAT per misurare la povertà assoluta mostrano alcune incongruenze che richiedono un test empirico. Per quanto riguarda la relazione tra ciclo economico e incidenza della povertà, gli ultimi decenni ci dicono che nei paesi in via di sviluppo la crescita economica ha determinato quasi ovunque un forte arretramento della povertà assoluta. Nei paesi ricchi, d'altra parte, la relazione tra crescita economica e povertà relativa non è scontata, perché dipende dalla distribuzione dei frutti della crescita (OECD 2015). Se la relazione tra povertà relativa e ciclo economico è ambigua, quella tra povertà assoluta e andamento dell'economia dovrebbe essere più lineare. Eppure in Italia negli ultimi anni si è verificato

Tab. 2. Variazione percentuale del PIL reale e dell'inflazione nell'ultimo decennio

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Δ PIL reale	0,1	0,8	1,3	1,7	0,8	0,3	-9,0	8,3	4,0	0,9
Inflazione	0,2	0,1	-0,1	1,2	1,2	0,6	-0,2	1,9	8,1	5,7

Fonte Elaborazioni su dati ISTAT.

un aumento della povertà assoluta anche quando il PIL pro capite cresceva, il che merita un approfondimento.

Il secondo aspetto da approfondire è l'ipotesi che al *divide* «nord-sud», caratteristica tradizionale del modello italiano di povertà, si unisca ora il *divide* «centro-periferia», per spiegare i recenti trend di povertà territoriale. Le statistiche descrittive ISTAT mostrano una totale insensibilità dell'incidenza della povertà rispetto alla grandezza del Comune di residenza. Ma è ragionevole pensare che negli ultimi anni nei Comuni periferici il costo della vita sia cresciuto meno rispetto alle grandi città, specie per quanto riguarda il costo del bene più importante all'interno del paniere della povertà assoluta, rappresentato dalla spesa per abitazione. Perché gli indicatori ISTAT che derivano dalla spesa per consumi delle famiglie non mostrano questo scostamento? Per indagare tale aspetto verificheremo se la eterogeneità della distribuzione della povertà rispetto alla dimensione del Comune si modifichi al variare della modalità di misurazione della povertà stessa; presteremo inoltre particolare attenzione al tema della casa nella costruzione dei nuovi indicatori.

Infine, la relazione tra povertà ed età può essere forse meno scontata e semplice di quanto appaia dai dati ISTAT, soprattutto quando si consideri questa relazione in modo distinto per le diverse aree del paese.

In tabella 2 sono sinteticamente indicati gli andamenti del PIL reale e dell'inflazione nel periodo considerato. Considerati i primi due aspetti sopra accennati, dovremmo quindi attenderci che, innanzitutto, gli indicatori di povertà non possano aumentare costantemente nel decennio in modo insensibile rispetto alle significative oscillazioni del PIL reale. In secondo luogo dovremmo anche attenderci che l'incremento dell'inflazione, molto significativo negli ultimi anni, determini delle conseguenze rilevanti a livello territoriale, a seconda del contesto di riferimento, sia come area geografica, sia soprattutto rispetto alla grandezza del Comune di residenza. Abbiamo visto invece nel paragrafo precedente che nessuno di questi due aspetti è rappresentato dall'indicatore di povertà assoluta ISTAT basato sui consumi. Infine, ci aspettiamo che una misura di povertà assoluta basata sul reddito ci consenta di comprendere meglio la sovra-rappresentazione di famiglie non giovani e senza figli minori tra i percettori del Reddito di cittadinanza (Caritas 2021), in parziale controtendenza con i dati ISTAT della povertà per fascia

anagrafica. Ricordiamo infatti che questo genere di trasferimenti viene erogato a famiglie che hanno basso reddito disponibile, non bassa spesa per consumi.

Metodo e dati

Sulla base delle precedenti ipotesi intendiamo dunque sviluppare un set di indicatori per l'analisi della povertà che sia più sensibile sia all'andamento del ciclo economico, sia alle variazioni nel tenore di vita derivante dalla variazione dei prezzi, con una particolare attenzione alla dimensione territoriale. L'analisi si svolge sul dataset dell'indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie. Su questi dati calcoliamo, per il periodo 2000-2022, quante famiglie hanno un reddito disponibile inferiore alle soglie di povertà assoluta che l'ISTAT ha recentemente rivisto⁴. I pesi campionari presenti nell'indagine sono stati usati in tutte le elaborazioni. I tre nuovi indicatori che proponiamo verranno raffrontati con due indicatori benchmark, i cui valori dell'incidenza della povertà abbiamo ricavato da ISTAT, così da poter cogliere meglio le variazioni tra i trend di povertà utilizzati con diversi sistemi di calcolo.

Confrontiamo dunque la diffusione della povertà nel periodo 2000-2022 utilizzando i seguenti indicatori:

1. *Povertà assoluta consumo (indicatore benchmark).*

Si tratta dell'indicatore di povertà assoluta che l'ISTAT calcola sull'indagine sulla spesa delle famiglie, in base a soglie differenziate per tipo di famiglia, regione e dimensione del Comune di residenza. La linea quindi tiene conto del diverso costo della vita sia tra regioni che, all'interno di ogni regione, tra Comuni di diversa ampiezza.

2. *Povertà relativa consumo (indicatore benchmark).*

Anche questo indicatore viene calcolato dall'ISTAT sull'indagine sulla spesa delle famiglie. La soglia di povertà è, per una famiglia di due persone, la metà del valore della spesa per consumi pro capite. La linea per le altre famiglie si ottiene moltiplicando la soglia base per una scala di equivalenza. Si tratta quindi di una soglia relativa.

3. *Povertà relativa reddito.*

È un indicatore da noi calcolato applicando alle famiglie dell'indagine Banca d'Italia il metodo standard Eurostat, con soglia fissata al 40% della mediana della distribuzione del reddito monetario (senza fitti imputati) equi-

⁴ Questa recente revisione ha riguardato soprattutto una più dettagliata considerazione delle variazioni dei prezzi a livello locale: ora il tasso di inflazione è differenziato (oltre che tra centri di diversa dimensione) in base alla regione di residenza, e non più alla macro-area (nord, centro, sud). L'impatto di questo cambiamento sulle nostre elaborazioni è comunque modesto.

valente tra individui, variabile di anno in anno. La soglia è quindi unica per l'intero paese e non contempla differenze per tipo di Comune o regione di residenza. La soglia scelta è del 40% perché produce una dimensione dell'area della povertà simile a quella dell'indicatore assoluto ISTAT.

4. *Povertà assoluta reddito.*

In questo caso confrontiamo – nell'indagine Banca d'Italia – il reddito disponibile delle famiglie con le soglie di povertà assoluta così come definite dall'ISTAT. Una famiglia è quindi considerata povera assoluta se dispone di un reddito inferiore alla rispettiva soglia di povertà, calcolata sulla base della spesa per acquistare il paniere di beni necessari, differenziata per tipo di famiglia, regione e Comune. Abbiamo ricostruito sul campione Banca d'Italia le soglie ISTAT di povertà assoluta per il 2023, distinte per tipo di famiglia, regione e dimensione del Comune, che vengono confrontate con i redditi familiari dei vari anni dell'indagine riportati a valori reali 2023. Cutillo *et al.* (2022) effettuano un confronto simile ma usando l'indagine EU-SILC⁵.

5. *Povertà assoluta reddito modificata.*

Confronta il reddito monetario dell'indagine Banca d'Italia con le linee ISTAT di povertà assoluta. Visto che queste linee comprendono una componente per l'affitto, per le famiglie che vivono in locazione confrontiamo il loro reddito monetario con queste linee, mentre per le famiglie in proprietà confrontiamo il loro reddito monetario con le linee al netto della componente affitto⁶. In tale modo dedichiamo una particolare attenzione, tra i vari componenti del paniere di beni, alla spesa per abitazione.

L'esclusione dell'affitto imputato dalla soglia di povertà e dal reddito dei proprietari di abitazione (come nel metodo Eurostat standard) riduce la possibilità che una famiglia non risulti povera solo perché, grazie all'imputazione dell'affitto figurativo, si ritrovi virtualmente al di sopra della soglia pur in presenza di un reddito inadeguato. La casa infatti non può essere facilmente trasformata in reddito disponibile per l'acquisto di altri beni e servizi. In questo senso, dunque, per le famiglie in affitto il confronto è tra reddito monetario disponibile e linea di povertà che include una componente per l'affitto che esse devono pagare, mentre per quelle che possiedono l'abitazione confrontiamo il reddito monetario (senza affitto imputato) con una linea di povertà che non comprende la componente affitto. Questa variante dovrebbe incrementare

⁵ A differenza di Cutillo *et al.* (2022), noi ci concentriamo solo su alcuni aspetti della povertà, in particolare la relazione con il ciclo economico, il divario nord-sud e quello tra piccoli e grandi centri, l'interazione tra età e area di residenza.

⁶ Abbiamo usato la componente affitto delle linee assolute anteriori alla recente revisione, perché il peso della componente affitto sulle nuove linee non è stato ancora reso noto da ISTAT.

l'incidenza della povertà soprattutto in zone densamente popolate dove i costi delle case sono più alti.

Dapprima procederemo confrontando a livello generale i trend di tutti questi indicatori di povertà, successivamente mostriamo alcuni focus specifici per testare le variazioni di misurazione della povertà territoriale comparando, per sintesi, esclusivamente l'ultima misura di povertà assoluta sul reddito presentata (quella senza i fitti imputati) con la tradizionale misura di povertà assoluta ISTAT sulla spesa. L'unità di analisi, se non altrimenti specificato, è la famiglia.

4. Risultati

Povertà e ciclo economico

La figura 1 mostra l'andamento dei vari indici per il periodo 2000-2022. Le curve senza gli intervalli di confidenza si riferiscono ai due indicatori benchmark basati sull'indagine ISTAT sul consumo delle famiglie, mentre le altre tre rappresentano i nuovi indicatori calcolati sui dati dell'indagine Banca d'Italia. Per quanto riguarda l'incidenza della povertà assoluta stimata sull'indagine sulla spesa per consumi – con l'indicatore di povertà assoluta qui presentato sia nella vecchia serie fino al 2013 sia nei dati recentemente revisionati disponibili dal 2014 – l'incremento è pressoché sempre crescente, indipendentemente dall'evoluzione del ciclo economico. Il calo del 2014 è dovuto alla revisione metodologica. L'incidenza della povertà relativa della misura benchmark è invece stabile nel tempo, confermando così che un indicatore relativo, soprattutto se costruito sul consumo, è poco sensibile alle variazioni del ciclo economico.

Le due versioni dell'incidenza della povertà assoluta calcolata sul reddito, con e senza l'affitto imputato nel reddito delle famiglie proprietarie di abitazione, seguono traiettorie parallele, con la versione senza affitti imputati sempre un po' più alta: ciò conferma una delle previsioni formulate nel precedente paragrafo, con riferimento alla generale sottostima dell'incidenza della povertà assoluta in seguito alla imputazione degli affitti. Guardando alla tendenza nel tempo, la quota di famiglie con reddito inferiore alla soglia assoluta ISTAT diminuisce tra inizio millennio e crisi finanziaria globale, coerentemente con l'andamento positivo del ciclo economico per l'Italia tra 2000 e 2007, poi sale fino al 2014, ancora seguendo la congiuntura colpita dalla crisi finanziaria globale del 2008-2009 e da quella dei debiti sovrani del 2011-12. Tra 2014 e 2019 il PIL italiano riprende a salire, anche se molto lentamente, e questa crescita si riflette in una contrazione dell'incidenza della povertà assoluta calcolata sul reddito, che diminuisce al contrario del tasso ISTAT di povertà assoluta

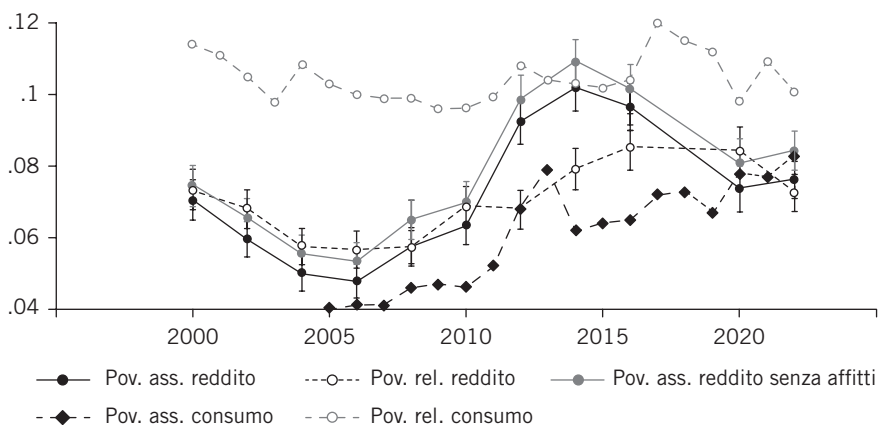


Fig. 1. Incidenza di povertà in Italia secondo vari indicatori.

Nota: I valori degli indici di povertà basati sul reddito mostrati in tutte le figure di questo contributo sono frutto di nostre elaborazioni sui microdati dell'Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, sempre usando i pesi campionari forniti dall'indagine stessa. I valori degli indici di povertà basati sul consumo sono invece tratti dal sito www.istat.it.

Fonte: Elaborazioni sui microdati dell'Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane anni 2000-2022 per le serie sul reddito, ISTAT per le serie relative al consumo.

su base consumo. Infine, tra 2020 e 2022 tutti gli indicatori assoluti aumentano, coerentemente con il calo del reddito disponibile delle famiglie indotto dal forte incremento dell'inflazione. Abbiamo quindi un primo risultato: gli indicatori costruiti sul reddito sono molto più variabili nel tempo di quelli basati sulla spesa, e sembrano più coerenti con la dinamica dell'economia.

In particolare, tra il 2014 – anno di inizio della nuova serie degli indici di povertà assoluta ISTAT – e il 2016, il PIL pro capite reale aumenta del 2,5%, ma l'indice di povertà assoluta ISTAT calcolata sul consumo sale da 6,2% a 6,5%, mentre quella assoluta sul reddito calcolata sull'indagine Bankitalia si riduce. Tra il 2016 e il 2022 il PIL pro capite cresce, anche se con forti oscillazioni, ma l'indice di povertà assoluta sul consumo continua a salire, al contrario di quello assoluto sul reddito. In questo periodo si riduce anche in modo significativo la diffusione della povertà multidimensionale che Eurostat calcola sul database EU-SILC⁷. Se consideriamo solo gli anni dal 2014 in poi,

⁷ Eurostat produce, in base al dataset EU-SILC, una pluralità di indicatori di deprivazione multidimensionale. Ad esempio, il tasso di deprivazione materiale e sociale misura la quota di persone che vivono in famiglie che non possono permettersi almeno 5 di 13 voci considerate come necessarie per un adeguato standard di vita, tra cui la capacità di affrontare spese impreviste, di andare in vacanza almeno una settimana all'anno, di tenere

l'incidenza della povertà assoluta sul consumo è correlata positivamente con il PIL pro capite reale, mentre quella sul reddito (sia relativa che assoluta) ha correlazione negativa con esso. In una semplice regressione OLS dell'incidenza della povertà sul PIL, il coefficiente di quest'ultima variabile è significativamente negativo se la dipendente è l'incidenza della povertà calcolata sul reddito (sia relativa che assoluta), mentre non è significativamente diverso da zero se la dipendente è l'incidenza della povertà assoluta in base alla spesa per consumi. Stime condotte su un numero così limitato di osservazioni hanno evidenti limiti, ma sono utili per sintetizzare la relazione tra le variabili: solo gli indicatori calcolati sull'indagine Bankitalia sono sensibili al PIL una volta che si controlli per la presenza di un trend temporale. L'incidenza della povertà assoluta di consumo cresce in modo quasi continuo nel periodo, quella relativa sul consumo è insensibile sia al PIL che al trend. Quest'analisi ci permette di concludere che gli indicatori di povertà calcolata sul reddito consentono di fotografare meglio le condizioni di deprivazione e benessere della popolazione povera tenendo conto del ciclo economico. Se questo primo risultato vale in generale per il paese, è ora utile guardare alle singole realtà territoriali – considerando il doppio *divide* italiano, sia quello «nord-sud», sia quello «centro-periferia» – per cogliere le differenze tra tenore di vita e livelli di deprivazione. Da questo punto in poi, quando descriviamo la povertà assoluta di reddito ci riferiamo all'ultima variante descritta nell'elenco, quella di tipo «monetario», cioè senza fitti imputati.

Povertà territoriale: il doppio «divide» italiano

Consideriamo ora i dati suddivisi per le tre macroaree del paese, mostrando per semplicità solo gli indicatori di povertà assoluta calcolati su consumo e reddito «modificato» (definizione 5 dell'elenco precedente) e la povertà relativa calcolata con riferimento al reddito. Il raffronto di questi tre indicatori rispetto alle tre macro-aree geografiche del paese ci consente di avere una analisi più approfondita, capace di cogliere alcuni aspetti che sfuggono sia al raffronto degli indicatori a livello nazionale di figura 1, sia soprattutto alle analisi descrittive mostrate nel secondo paragrafo. I dati della povertà assoluta ISTAT sul consumo dal 2014 mostrano una crescita in tutte le aree del paese, soprattutto nel nord. I dati di povertà assoluta basati sul reddito ci dicono una storia diversa: la crescita si è avuta in tutto il paese in modo significativo fino al 2014 ma poi gli andamenti sono differenziati per area:

la casa adeguatamente riscaldata. In Italia la quota di persone in condizioni di deprivazione materiale e sociale è passata da 17,5% nel 2016 a 8,5% nel 2024, una percentuale inferiore a quelle di Francia e Germania.

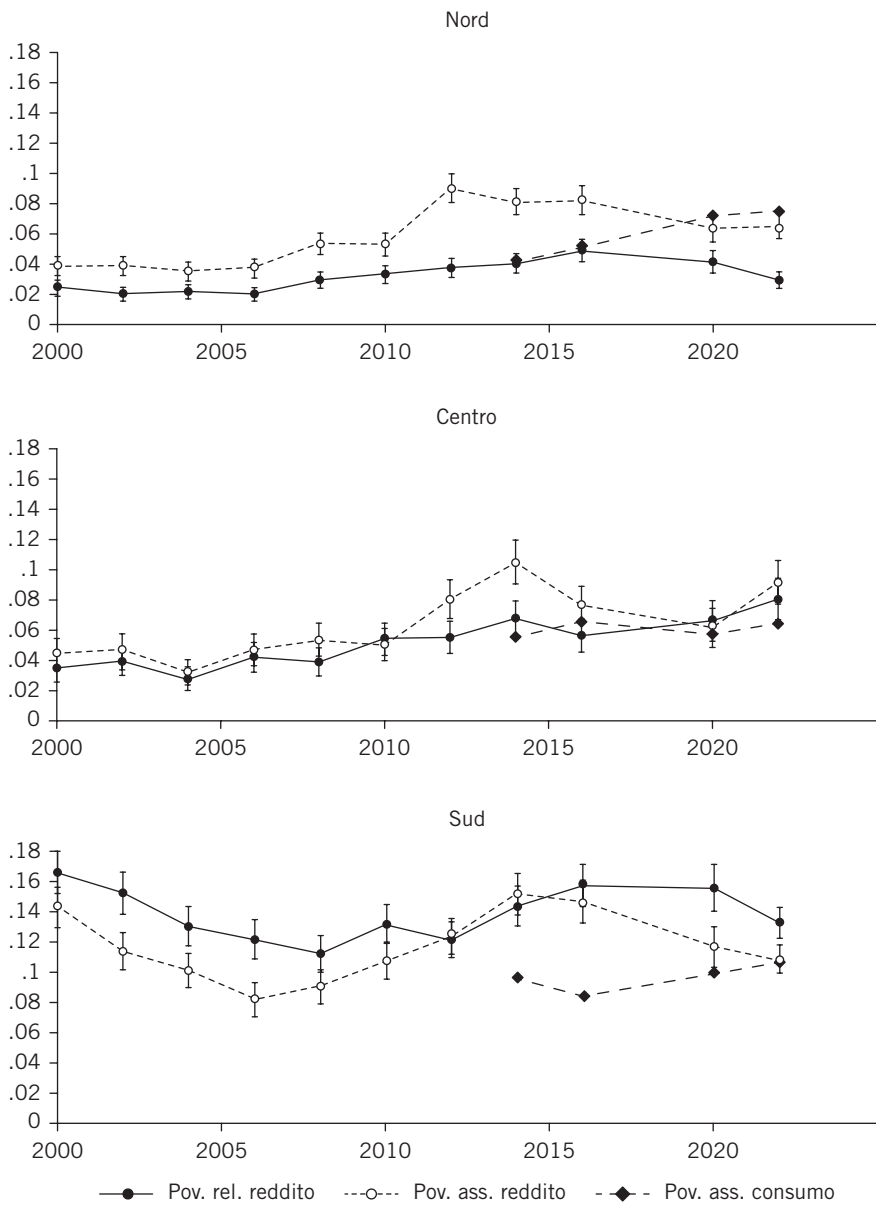


Fig. 2. Incidenza di povertà secondo vari indicatori per ripartizione geografica.

Fonte: Elaborazioni sui microdati dell'Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane anni 2000-2022.

al sud è diminuita in modo molto importante, al nord è solo lievemente diminuita, mentre al centro ha avuto un andamento altalenante con una

significativa riduzione fino al 2020 e poi una brusca impennata. Questo trend non è colto dai dati ISTAT sul consumo che, come anticipato, mostrano un centro Italia con meno poveri assoluti rispetto al nord, mentre stando alle nostre stime sul reddito è il contrario. Tale aspetto merita un approfondimento rispetto, ad esempio, al rapporto tra dimensione dei Comuni e costo della vita nel centro e nel nord del paese. Inoltre, se utilizziamo gli indicatori reddituali, la riduzione della distanza negli indici tra nord e sud si verifica ancora, ma per motivi molto diversi rispetto ai dati sul consumo: mentre per questi ultimi nello scorso decennio l'incidenza della povertà aumenta più velocemente nel nord rispetto al sud, nei dati fondati sul reddito l'incidenza della povertà diminuisce maggiormente nelle regioni del sud. Infine, se invece guardiamo agli indicatori reddituali di povertà relativa, abbiamo tre andamenti diversi – stabilità al nord, calo al sud, aumento al centro – che però lasciano inalterate le distanze complessive.

Passando dal *divide* nord-sud a quello centro-periferia, raffrontiamo ora, sempre con riferimento ai tre indicatori utilizzati, i Comuni di piccola, media e grande dimensione, prima a livello nazionale e poi nelle tre aree del paese. Ricordiamo che la nostra seconda ipotesi si riferisce al fatto che vivere nelle metropoli o, al contrario, in piccole realtà possa incidere in modo significativo sulla spiegazione della povertà territoriale, specie in una fase di aumento dei prezzi, con un particolare impatto del costo della abitazione. Per non appesantire eccessivamente il testo, i grafici relativi a questi aspetti sono riportati in Appendice, mentre la loro discussione è inclusa nel corpo del testo.

Dalla figura 3 si nota che, utilizzando la misura basata sul reddito, la differenza dell'incidenza della povertà assoluta tra Comuni di piccola, media e grande dimensione è significativamente più alta di quella fotografata dai dati ISTAT sul consumo. Nell'ultima parte del periodo osservato, infatti, mentre per i Comuni di piccola dimensione l'incidenza della povertà assoluta sul consumo supera di circa due punti la povertà assoluta rispetto al reddito, per quelli di grande dimensione al contrario l'incidenza della povertà assoluta sul reddito è molto più alta di quella misurata sul consumo. In sostanza, il criterio assoluto sul consumo sembra non cogliere la presenza di una diffusa povertà nei grandi centri, che si confrontano con un maggiore costo della vita, specie per l'abitazione. Questo gap è poi davvero notevole per il sud, ancora più che per il centro e per il nord (si veda fig. 1A in Appendice). Se dunque teniamo contemporaneamente conto del doppio divide italiano, quello nord-sud e quello centro-periferia, dai dati reddituali sulla povertà emerge un quadro molto diverso rispetto a quello fornito dalla misura basata sul consumo, mettendo in luce il problema della povertà nei grandi centri, soprattutto, ma non solo, del Mezzogiorno.

La figura 4, che confronta l'incidenza della povertà assoluta di reddito e di consumo per area e dimensione del Comune di residenza negli anni più

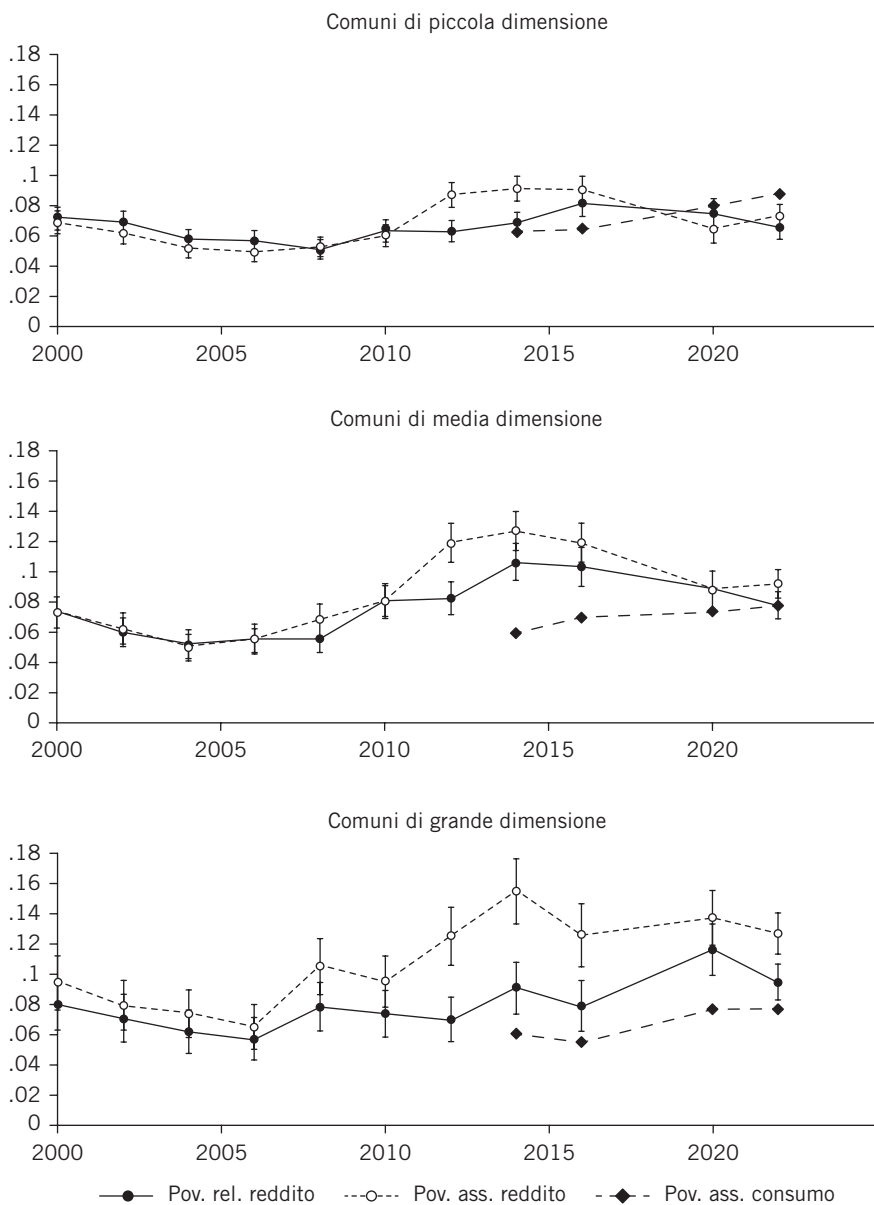


Fig. 3. Incidenza della povertà tra famiglie per dimensione del Comune (Italia).

Fonte: Elaborazioni sui microdati dell'Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane anni 2000-2022.

recenti a disposizione, chiarisce in modo sintetico che l'adozione del reddito al posto del consumo per rappresentare una condizione di povertà assoluta evidenzia una maggiore diffusione della povertà nei Comuni di grande di-

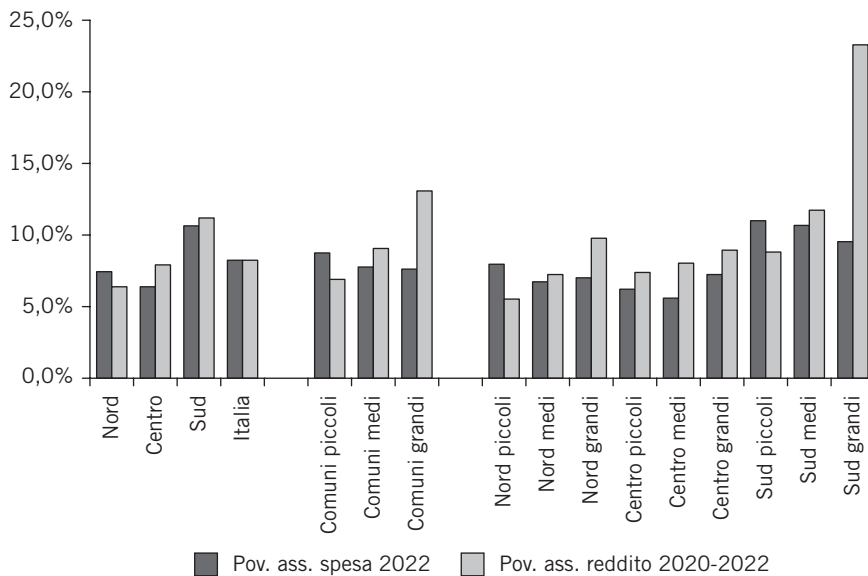


Fig. 4. Incidenza della povertà assoluta di reddito e consumo tra famiglie per dimensione del Comune di residenza nel 2020-2022 (nostre elaborazioni su dati BI) e nel 2022 (ISTAT povertà assoluta consumo).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati delle due più recenti indagini Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie (2020 e 2022); dati ISTAT per l'incidenza sul consumo. Le due indagini sono combinate per incrementare la dimensione campionaria.

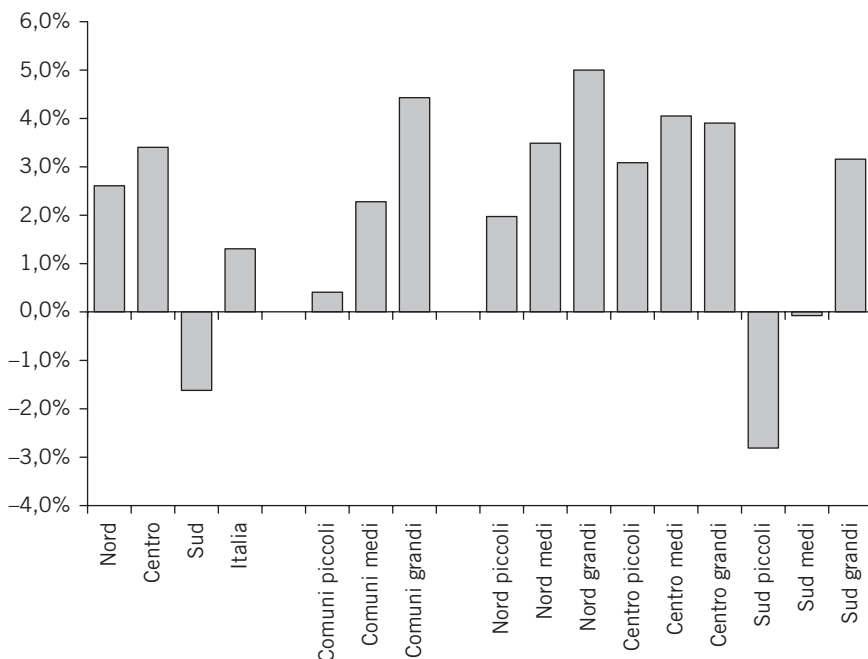


Fig. 5. Variazione dell'incidenza della povertà assoluta di reddito tra famiglie tra 2000-2002 e 2020-2022.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dell'Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie (due annate come periodo iniziale e due come periodo finale, al fine di aumentare la dimensione del campione).

mensione, soprattutto – ma non solo – del sud, e una sua minore incidenza nei Comuni di piccola dimensione.

Concentrandoci sulla sola povertà assoluta di reddito (fig. 5), la sua incidenza cresce, nell'arco dell'intero ventennio, per il nord e il centro e si riduce nel sud, aumenta molto nei grandi Comuni dell'intero paese ed è stabile nei piccoli centri. La riduzione dell'indice complessivo per il sud è dovuta proprio ai piccoli Comuni. Gli indicatori di povertà assoluta di reddito ci dicono dunque che la distanza nell'incidenza della povertà tra nord e sud si riduce nel ventennio, trainata in particolare da un significativo calo nei piccoli Comuni del sud. Il *divide* centro-periferia, almeno nella diffusione della povertà di reddito, penalizza i grandi Comuni dell'intero paese, dove la povertà è decisamente cresciuta negli ultimi due decenni. Tale «frattura» sembra dunque oggi spiegare l'eterogeneità territoriale della povertà quasi maggiormente che quella tradizionale nord-sud.

Povertà ed età

I dati ISTAT sulla povertà basati sui consumi mettono in luce due aspetti principali: il primo è che negli ultimi dieci anni il rischio di povertà è cresciuto per i giovani in modo continuo e più rapido rispetto ai più anziani, il secondo è che in una prospettiva cross-section l'incidenza della povertà si riduce al crescere dell'età. Per chi ha meno di 18 anni, la frequenza di povertà assoluta è salita da 9,4% nel 2014 a 13,8% nel 2023 (+4,5%), contro un aumento da 5,1% a 6,2% per gli over-65 (+1,2%). Ci chiediamo ora se questi risultati abbiano valenza generale oppure solo per alcuni gruppi o territori, usando l'indicatore di povertà basato sul reddito e considerando l'interazione tra età, zona di residenza e luogo di origine – Italia o estero – della persona di riferimento. È importante considerare la relazione tra povertà ed età, poiché l'incremento del rischio di povertà tra i più giovani è uno degli elementi più frequentemente evidenziati nel dibattito recente (Baldini 2023). Inoltre, i principali aspetti esaminati in questo lavoro, cioè la differenza tra aree territoriali e l'influenza del ciclo economico, possono contribuire a far emergere nuovi aspetti relativi al legame tra età e povertà. Le elaborazioni di questa sezione, a differenza delle precedenti, hanno come unità di analisi l'individuo e non la famiglia, anche se la situazione di povertà viene ancora definita in relazione al reddito equivalente della famiglia di appartenenza.

La figura 6 mostra che dal 2000 gli anziani hanno presentato tassi di povertà assoluta che, anche quando calcolati usando il reddito e non la spesa, sono sistematicamente inferiori a quelli del resto della popolazione, confermando così le evidenze della povertà assoluta basata sul consumo. L'incidenza assoluta di reddito tra i minori è sempre la più alta e il gap con i più anziani si è allargato, ma – e questa è una novità – è sensibile all'andamento dell'economia:

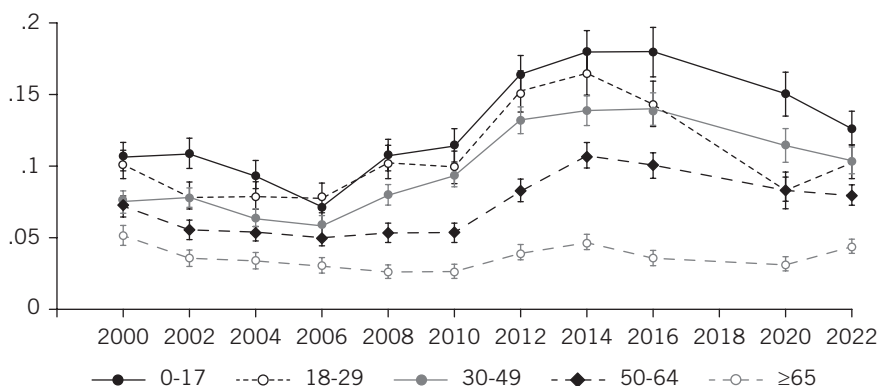


Fig. 6. Incidenza della povertà assoluta di reddito per età.

Fonte: Elaborazioni sui microdati dell'Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane anni 2000-2022.

diminuisce nella prima parte del periodo, aumenta nella fase contrassegnata dalle due crisi economiche, scende di nuovo tra 2016 e 2022, mentre secondo i dati ISTAT sul consumo, la povertà tra i minori aumenta continuamente tra 2014 e 2022. Questi risultati inducono all'ottimismo: in presenza di una crescita economica anche non elevata, la povertà tra i minori può diminuire.

Concentriamoci ora sulla relazione cross-section tra età e povertà, considerando le due più recenti indagini Bankitalia, del 2020 e 2022, per avere al tempo stesso un quadro recente del fenomeno e un'adeguata numerosità campionaria. La figura 7 mostra l'incidenza della povertà assoluta di reddito per classi di età nel 2020-22. Per l'Italia nel suo complesso questa incidenza diminuisce al crescere dell'età, passando da circa 13% per i più giovani a 4% per i più anziani. Ma se distinguiamo per luogo di nascita della persona di riferimento⁸ della famiglia, si osserva un calo dell'incidenza della povertà per i minori che appartengono a famiglie con persona di riferimento nata in Italia, anche se la relazione tra età e rischio di povertà rimane negativa per entrambi i gruppi di famiglie. Distinguendo tra macro-aree del paese, emerge però che nel nord e nel centro la relazione negativa tra incidenza della povertà ed età è molto debole (al nord), o addirittura assente (al centro) per chi appartiene a famiglie di nati in Italia mentre rimane evidente nel gruppo dei familiari di persone nate all'estero. Solo nel sud l'incidenza della povertà è chiaramente decrescente con l'età anche per chi è figlio di persone nate in Italia. Il problema dell'alta povertà minorile nel nord e nel centro riguarda quindi i figli degli

⁸ La persona di riferimento è quella con il più elevato reddito in famiglia. «Capofamiglia nato in Italia» significa che la persona vive in un nucleo in cui la persona di riferimento è nata in Italia, nell'altro caso all'estero.

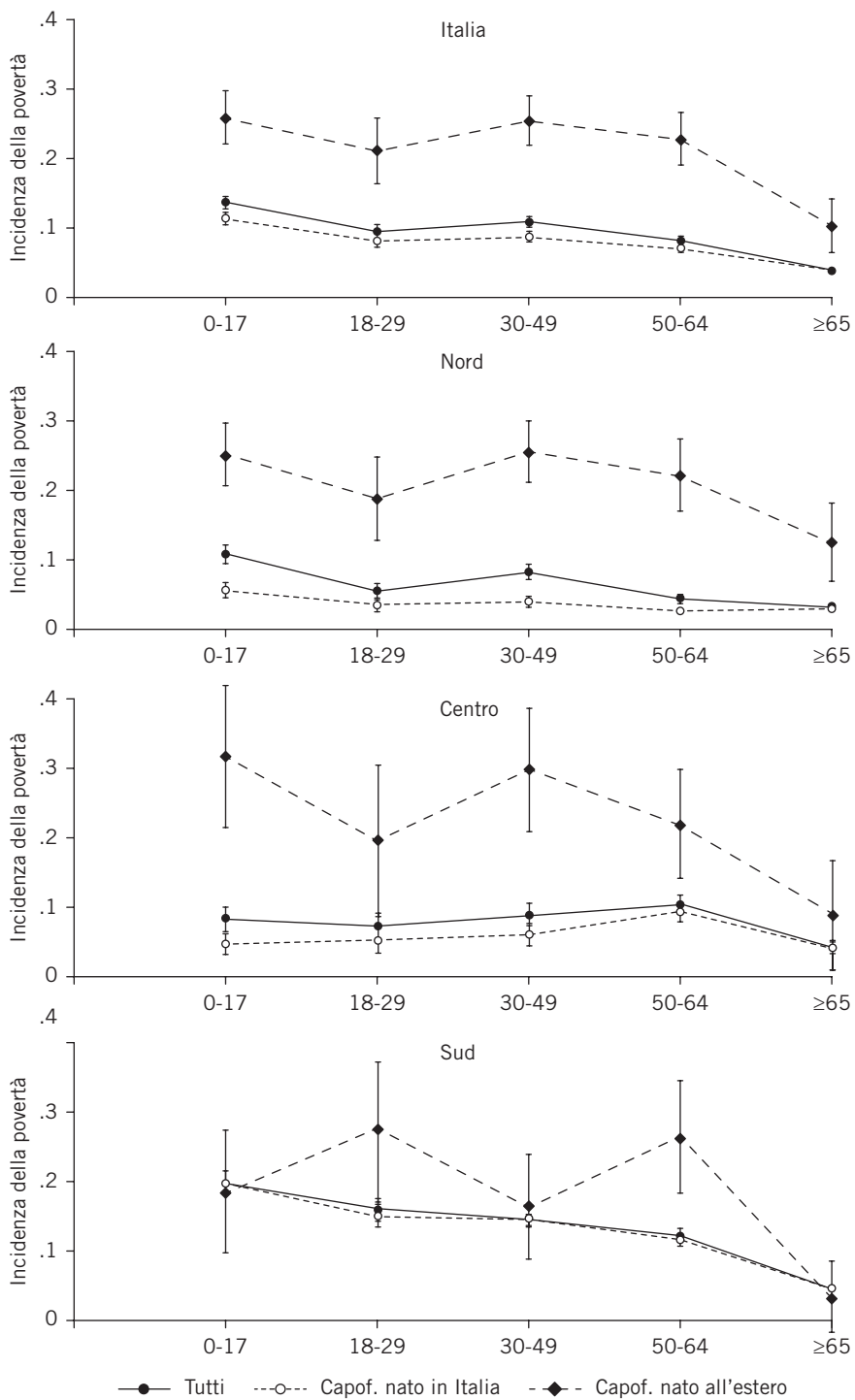


Fig. 7. Relazione stimata tra incidenza di povertà assoluta di reddito ed età nel 2020-2022.
 Fonte: Elaborazioni sui microdati dell'Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, indagini 2020 e 2022.

immigrati, che hanno una incidenza della povertà 5-6 volte più alta di quella dei giovani figli di persone nate in Italia.

Nelle regioni meridionali invece il problema della povertà di reddito tocca decisamente anche i figli dei nati in Italia. Se infine consideriamo la dimensione del Comune di residenza (non mostriamo questi dati per motivi di spazio), la relazione negativa tra incidenza della povertà ed età – senza differenziare per origine della persona di riferimento – si riscontra nei Comuni di tutte le dimensioni ed è forte soprattutto in quelli con maggiore popolazione. Inoltre, nel corso del ventennio è peggiorata in particolare la condizione dei figli di immigrati che vivono nelle città con più di 200mila abitanti. Il fatto che la relazione tra povertà ed età sia nel centro-nord più sfumata di quanto si sia abituati a pensare aiuta a comprendere come mai tra i nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza (RDC) vi siano state molte famiglie di piccola dimensione senza minori. Come sappiamo dall'Osservatorio INPS, il RDC è andato in gran parte a nuclei con richiedente di cittadinanza italiana, e abbiamo appena visto che tra chi vive in famiglie con persona di riferimento nata in Italia il gradiente per età dell'incidenza della povertà non è molto elevato in una parte significativa del paese. Anche in questo caso dunque, le analisi più dettagliate, ottenute tramite i dati di povertà reddituale, sono utili per qualificare meglio una delle caratteristiche tradizionali del modello di povertà italiano, cioè la forte concentrazione della povertà tra i minori.

5. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo proposto un indicatore di povertà assoluta per l'Italia basato sul reddito per verificare se la sua applicazione possa aiutare a chiarire alcuni aspetti del modello italiano di povertà che risultano poco rappresentativi rispetto alle evidenze degli ultimi anni, in particolare:

- la scarsa sensibilità al ciclo economico dell'incidenza della povertà;
- le modeste differenze riscontrate nell'incidenza della povertà tra piccoli Comuni e grandi centri urbani;
- la forte correlazione negativa tra età e incidenza della povertà.

La misura basata sul reddito monetario disponibile segue l'andamento generale dell'economia, mostra differenze molto marcate nel rischio di povertà tra piccoli e grandi Comuni, e fornisce un profilo di povertà che è significativamente decrescente con l'età per i figli degli immigrati in tutto il paese, e solo per i figli dei nati in Italia che risiedono nelle regioni meridionali.

Questi risultati per molti versi non modificano altri aspetti del modello standard di povertà che si è consolidato negli ultimi due decenni. La nostra analisi però mette in discussione l'idea che negli ultimi anni l'area della povertà sia sempre cresciuta, anche in periodi in cui l'economia non era in recessione,

e permette di evidenziare la presenza di un preoccupante rischio di povertà nei grandi centri urbani, in particolare del Mezzogiorno. Suggerisce inoltre che non è vero che siano peggiorate le condizioni di tutti i minori, ma soprattutto dei figli degli immigrati e di chi risiede nelle regioni meridionali.

Il fatto che la povertà si muova in senso anticiclico è atteso se si utilizza un indicatore basato sul reddito piuttosto che sul consumo, ma è coerente con la dinamica degli indicatori multidimensionali di deprivazione materiale, e anche con l'evidenza che si ottiene sull'indagine EU-SILC mantenendo «ancorata» nel tempo la linea di povertà relativa, che mostra un'incidenza della povertà in crescita fino al 2015 e successivamente in riduzione. La relazione negativa tra crescita economica e incidenza della povertà sottolinea l'importanza di scelte di policy coerenti con l'obiettivo dello sviluppo dell'economia. Certo non si può concludere che la crescita economica sia condizione sufficiente per la riduzione della povertà, ma ne è un presupposto, almeno per ottenere risultati duraturi.

La forte differenza nell'incidenza media della povertà tra grandi e piccoli centri, soprattutto nel sud, e l'incremento della quota di famiglie in povertà nei grandi Comuni negli ultimi 20 anni sono risultati inediti. Al tradizionale dualismo geografico tra nord e sud se ne aggiunge un altro, cioè il gap tra piccoli e grandi centri specie del meridione, frutto di molti possibili fattori, tra cui il più basso livello dei prezzi e la minore tensione abitativa nei piccoli Comuni. Infine, il risultato che circoscrive un'alta incidenza della povertà tra i minori a quelli residenti nel sud e ai figli degli immigrati può essere di aiuto per definire interventi più mirati e meno soggetti al rischio di «cattura» da parte delle classi medie.

6. Appendice

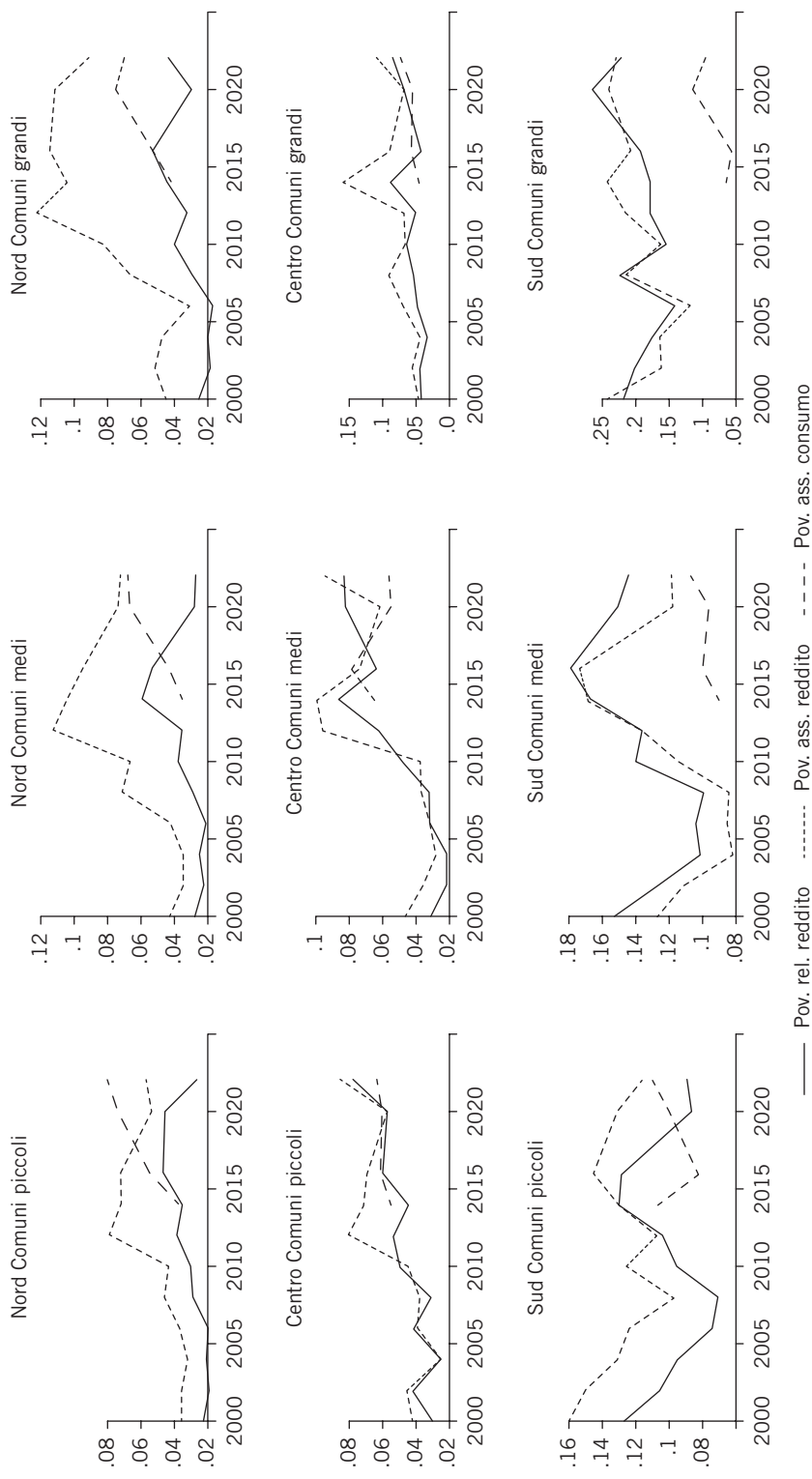


Fig. 1A. Incidenza della povertà tra famiglie per macroarea e dimensione del Comune.

Riferimenti bibliografici

- Baldini, M. (2023), *La povertà tra i minori*, in «La Rivista delle politiche sociali», 2, pp. 13-28.
- Barbieri, P., G. Cutuli e S. Scherer (2018), *In-work poverty in un mercato del lavoro duale: individualizzazione riflessiva dei rischi sociali o stratificazione della disegualianza sociale?*, in «Stato e mercato», 3, pp. 419-460.
- Busilacchi, G., G. Gallo e M. Luppi (2024), *I Would Like to but I Cannot: What Influences the Involuntariness of Part-Time Employment in Italy*, in «Social Indicators Research», 173, pp. 439-473.
- Busilacchi, G. e M. Luppi (2022), *When It Rains, It Pours. The Effects of the Covid-19 Outbreak on the Risk of Poverty in Italy*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1, pp. 11-34.
- Busilacchi, G. e F. Sofritti (2024), *Vulnerabilità e lavoro povero*, in R. Brancati e C. Carboni (a cura di), *Verso la piena sottoccupazione. Come cambia il lavoro in Italia*, Roma, Donzelli, pp. 115-131.
- Caritas (2021), *Lotta alla povertà. Imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*, Rapporto Caritas, Caritas Italiana, Teramo, Edizioni Palumbi.
- Cutillo, A., M. Raitano e I. Siciliani (2022), *Income-Based and Consumption-Based Measurement of Absolute Poverty: Insights from Italy*, in «Social Indicators Research», 161, pp. 689-710.
- D'Alessio, G. (2017), *Benessere, contesto socio-economico e differenze di prezzo: il divario tra Nord e Sud*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), 385, luglio.
- Deaton, A. e S. Zaidi (2002), *Guidelines for Constructing Consumption Aggregates for Welfare Analysis*, World Bank Living Standards Measurement Study Working Paper No. 135.
- Filandri, M. e E. Struffolino (2021), *Povert  e ricchezza tra le famiglie di lavoratori in Italia: trent'anni di svantaggio cumulativo*, in «Sociologia del lavoro», 161, 3, pp. 97-121.
- Gori, C. (2017), *Verso un nuovo modello italiano di povert ?*, in «Rivista delle Politiche Sociali», 4, pp. 183-205.
- Morlicchio, E. (2020), *Sociologia della povert *, seconda edizione, Bologna, Il Mulino.
- Morlicchio, E. e D. Benassi (2020), *Le tendenze dell'in-work-poverty in Europa e in Italia nell'ultimo decennio*, in E. Mingione (a cura di), *Lavoro: la grande trasformazione. L'impatto sociale del cambiamento del lavoro tra evoluzioni storiche e prospettive globali*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, pp. 285-303.
- OECD (2015), *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*, Paris, OECD Publishing.
- Paugam, S. (2005), *Les formes  l mentaires de la pauvret *, Paris, Presses Universitaires de France.
- Ranci, C. (2002), *Fenomenologia della vulnerabilit  sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4, pp. 521-551.
- Saraceno, C. (2015), *Il lavoro non basta. La povert  in Europa negli anni della crisi*, Milano, Feltrinelli.
- Saraceno, C., D. Benassi e E. Morlicchio (2022), *La povert  in Italia. Soggetti, meccanismi, politiche*, Bologna, Il Mulino.